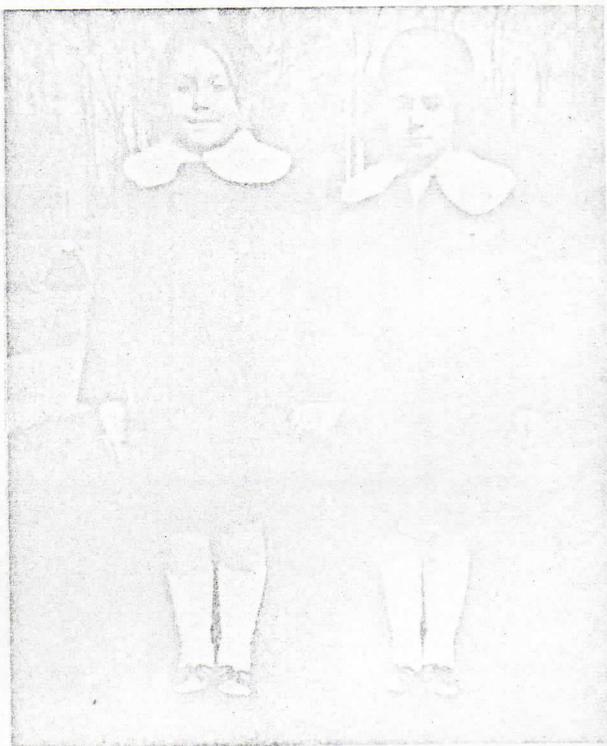


Anche queste sono immagini note: le bimbe di Pinelli e Pinelli con il suocero e ancora le bimbe. Immagini di ieri, quando la famiglia non era ancora stata spezzata.



stampa tenuta in questura durante la notte stessa della morte di Giuseppe Pinelli, non può non accorgersi di una contraddizione stridente. In mezzo alla confusione generale che regnava in quel momento, mentre i giornalisti presenti non riuscivano a farsi un quadro preciso e circostanziato di quello che esattamente era avvenuto negli attimi precedenti la caduta di Pinelli, due soli particolari venivano forniti con insistenza dai funzionari di polizia: il dottor Calabrese non era nella stanza, il tenente Lo Grano era lontano dalla finestra. Cosa significa questo voler insistere sulla « non responsabilità » di questi due personaggi? Può significare molto, può significare poco: si tratta per ora di porsi almeno l'interrogativo e di aspettare, per vedere sino a che punto riescono a combaciare tutte le tessere, piccole e grandi, nel complesso mosaico della verità.

L'incredibile storia sembra non finire mai, accanto ai dati più certi e più importanti ce ne sono poi altri secondari, la cui rilevanza sarà magari marginale ma che tuttavia aiuteranno a capire in quale selva di contraddizioni, verità parziali e falsità palesi si è sviluppato il caso Pinelli. Col tempo bisognerà sistematizzare anche questi, per poi proporli secondo logica all'informazione pubblica. In ogni caso, alla base di chi vuole capire ci deve essere questa profonda convinzione: anche ammettendo che Pinelli si sia suicidato, in realtà è stato ucciso da una condizione in cui è stato costretto. E non è un gioco di parole.